

RICHARD YATES

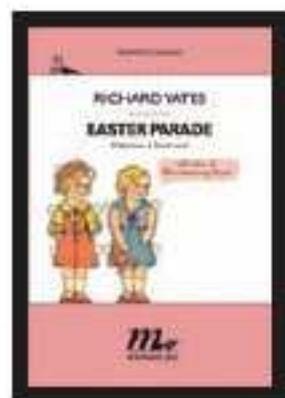
## EASTER PARADE

minimum fax, pp. 284, euro 11,50

Richard Yates è uno di quegli scrittori che in vita si saranno sentiti fortemente incompresi e snobbati. In pochi si sono accorti del suo talento quando - chiuso in un appartamento/prigione di Tuscaloosa (Alabama) - si spaccava il fegato con l'alcol, soffocando i polmoni di fumo e tormentandosi per una vita dal bilancio tutt'altro che positivo. *Easter Parade*, pari per intensità a *Revolutionary Road*,

è la trasposizione narrativa delle sue sofferenze personali, di una famiglia totalmente assente, di una madre instabile che lo costringeva a traslocare da un posto all'altro, senza nessun progetto per il futuro se non quello di vivere da *bohémien* senza poterselo permettere.

La storia delle sorelle Grimes (Emily e Sarah), diverse per scelte di vita e carattere, ma accomunate dalla caduta progressiva verso un declino ineluttabile, è la fotografia dolente della vita dello scrittore americano che, come se non potesse farne a meno, sceglie ancora di raccontare l'unica cosa di cui è convinto si possa parlare: la famiglia. Ma è anche la dimostrazione, soggettiva, di come il sogno americano sia una bugia, un'illusione destinata a rivelare la sua inconsistenza, lontana dall'allegria scoppiettante di una parata pasquale e molto più vicina al collo di una bottiglia di whiskey da scolare per dimenticare di essere vivi. La scrittura perfetta di Yates accompagna il lettore nel cuore di vite prive di esaltazione per quanto i protagonisti cerchino a sprazzi di darsi un tono, una motivazione, una speranza. Ma non c'è lieto fine in *Easter Parade*, non c'è segnale di ripresa e ci si trova a sprofondare insieme ad Emily, Sarah e Pookie nella fossa della depressione, della sconfitta, dell'ironia più nera, che se per un istante fa ridere, il momento dopo muove a compassione. Sono quattro i titoli di prossima pubblicazione: li aspettiamo per godere di una scrittura eccezionale e per sostenere un grande talento, seppur tardivamente. Come si suol dire: meglio tardi che mai.



Carlotta Vissani